

La fede? Qualcosa che incendia l'esistenza

Laura Badaracchi

Avvenire, 25/11/2000

ROMA A vent'anni dalla morte, la Lateranense ha ricordato l'attualità di Igino Giordani, poliedrico intellettuale cattolico

Era chiamato «Foco» per la passione con la quale testimoniava il suo credo in molti ambiti, dalla cultura alla politica

I laici? Prima del Vaticano II, "Proletari della Chiesa". Così ne parlava Igino Giordani, scrittore, giornalista, insegnante, bibliotecario alla Vaticana e politico, scomparso il 18 aprile di vent'anni fa a Rocca di Papa. Una figura poliedrica, ricordata giovedì scorso con un convegno internazionale alla Pontificia università Lateranense, promosso dal Centro a lui intitolato e dall'Istituto pastorale "Redemptor hominis". Il tema scelto - La dottrina sociale in Igino Giordani. Pensiero e azione per l'uomo d'oggi - ha messo in luce il suo impegno coraggioso nel denunciare il fascismo sulle pagine del quotidiano Il Popolo (di cui fu direttore nel '46-'47) e nel proporre l'obiezione di coscienza. Hanno dato voce alle sue idee e alla sua fede circa 26mila articoli, alcune centinaia di opuscoli e saggi, un centinaio di volumi (con una media di due all'anno, molti dei quali tradotti in varie lingue). Gli argomenti trattati vanno dalla patristica alla dottrina sociale, dall'agiografia all'ecclesiologia, dalla politica fino alla narrativa: Papini lo considerava il maggiore scrittore cattolico del Novecento.

Nato a Tivoli il 24 settembre del 1894, sposato con 4 figli, Giordani era soprannominato Foco " dagli amici non solo perché convinto che "la fede è un fuoco": «era appassionato in tutto quello che faceva e viveva», testimonia Tommaso Sorgi, direttore del Centro Igino Giordani e già docente di sociologia presso le facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche all'Università di Teramo, che conobbe lo scrittore nel '56 in Parlamento, quando era consulente della biblioteca della Camera. Giordani - ricorda Sorgi - collaborò con don Sturzo e fu deputato della Democrazia cristiana dal '48 al '53. Si impegnò per la fine della guerra fredda, l'unione europea, la riduzione degli armamenti e presentò la prima proposta in Italia per l'obiezione di coscienza: «Durante la prima guerra mondiale, al fronte non sparò contro nessuno». All'impegno civile Giordani affiancò quello ecclesiale, contribuendo alla rinascita degli studi patristici: «Attinse dai Padri una visione della Chiesa come popolo di Dio che dà il giusto spazio ai laici - commenta Sorgi -: uomini e donne apostoli, edificatori del corpo di Cristo in comunione con il clero, chiamati alla santità anche nel matrimonio». Una teologia del laicato delineata già in Noi e la Chiesa edito nel '39, che anticipa il Vaticano II anche nel desiderio di infondere la ricchezza patristica nel quotidiano, «fuori dalle biblioteche: da Agostino e dal Crisostomo era spinto a valorizzare i coniugati, considerati dal primo "Miei coepiscopi" in quanto di famiglia, e dal secondo chiamati a vivere nel mondo la stessa vita dei monaci, a parte il celibato», evidenzia Sorgi, ricordando che Giordani definiva i laici «monaci in tuta».

Nel 1948 l'intellettuale conobbe Chiara Lubich e aderì al Movimento dei Focolari, di cui è considerato cofondatore; di quell'incontro scrisse: «Possedevo in qualche modo tutti i settori della cultura religiosa, ma culturalmente. Non li vivevo interiormente». Inoltre, dei Focolari lo colpì la sensibilità ecumenica, ma risale agli anni Trenta il suo dialogo personale con i protestanti. Ed è profetica anche l'ecclesiologia di comunione che affiora nei suoi scritti; sull'Osservatore Romano del 29 ottobre '64 osservava: «bisogna che per primi i battezzati laici si assumano la responsabilità di entrare da cristiani nel gorgo dell'esistenza collettiva .. » per agire come « braccia di Cristo: così i laici fanno della loro attività una manifestazione sacra, una produzione di valori eterni nel tempo: svolgono il loro sacerdozio». Sorgi ricorda Igino come un acuto pensatore «umanissimo: quando morì la moglie, dormì in ospedale per assisterla e lei gli chiese di aiutarla a pregare. Mi confidò di non aver mai pianto tanto in vita sua come in quel periodo». E al terzo millennio Giordani consegna «un messaggio antropologico, perché definiva l'uomo "Dio in effigie", con una dignità che invita ogni laico a vivere da cristiano nel mondo in famiglia, nel lavoro, nella società e nella politica».